LETTERA

DEL CC DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA E DEL GOVERNO DELLA RPS D'ALBANIA INDIRIZZATA AL CC DEL PC CINESE E AL GOVERNO CINESE

LETTERA

DEL CC DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA E DEL GOVERNO ALBANESE AL CC DEL PARTITO COMUNISTA CINESE E AL GOVERNO CINESE

(29 luglio 1978)

CASA EDITRICE «8 NËNTORI»
Tirana, 1978

AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE
AL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI CINA

Il 7 luglio del 1978 il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare di Cina ha consegnato all'Ambasciata della Repubblica Popolare Socialista d'Albania a Pechino una nota ufficiale, con cui si communicava che il Governo Cinese aveva deciso «di interrompere il suo aiuto economico e militare all'Albania, di sospendere i suoi versamenti relativi agli aiuti concessi all'Albania e di ritirare gli specialisti economici e militari» che lavoravano in Albania sino a quella data.

Con questo atto sleale e ostile nei confronti dell'Albania socialista, voi avete lacerato senza scrupoli gli accordi ufficiali stipulati fra i nostri due paesi, violato in modo brutale e arbitrario le regole e norme internazionali più elementari, estendendo i dissensi ideologici anche ai rapporti di Stato a Stato con l'Albania.

Compiendo questo passo ostile verso l'Albania socialista, voi cercate di colpire e di danneggiare l'economia e la capacità difensiva del nostro paese, di sabotare la causa della rivoluzione e del

socialismo in Albania. Nello stesso tempo voi minate gravemente la fraterna amicizia fra i popoli albanese e cinese. Cercando di nuocere ad un paese socialista, qual è la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, voi compiacete i nemici del socialismo e della rivoluzione. La responsabilità di quest'atto reazionario e antialbanese, nonché delle sue conseguenze, ricade totalmente sulla parte cinese.

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e il Governo Albanese denunciano dinanzi a tutta l'opinione pubblica mondiale la brutale sospensione degli aiuti e dei crediti all'Albania socialista da parte vostra come un'azione reazionaria compiuta da posizioni di grande potenza, come un'azione che ricopia, sia nel contenuto che nella forma, i feroci metodi sciovinisti di Tito, di Krusciov e di Brezniev, che un tempo anche la Cina aveva condannato.

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e il Governo Albanese rigettano i tentativi compiuti nella nota cinese di rendere colpevole l'Albania, di accusare senza alcuna base la direzione albanese di non essere, a dire dei cinesi, grata dell'aiuto della Cina e di essersi sforzata di sabotare la collaborazione economica e militare fra i due paesi. Ogni persona normale riterrebbe incredibile e fuori d'ogni logica che l'Albania, un piccolo paese, in lotta contro l'accerchiamento imperialista-revisionista e il suo blocco, impegnato in un vasto e multiforme lavoro per il rapido sviluppo economico e culturale del paese, che si adopera instancabilmente per rafforzare la difesa della propria Patria socialista, possa provocare e ricercare esso stesso la rottura della collaborazione economica con la Cina, possa rifiutare i suoi crediti e i suoi aiuti civili e militari.

Il popolo albanese, il suo Partito e il suo Go-

verno, ispirandosi agli insegnamenti del marxismo-leninismo e ai princìpi dell'internazionalismo proletario, hanno lottato sinceramente e coerentemente per il rafforzamento dell'amicizia, della collaborazione fraterna e del sostegno reciproco fra l'Albania e la Cina. Essi hanno sempre altamente apprezzato l'aiuto che la Cina ha dato all'Albania, considerandolo un aiuto internazionalista del popolo cinese, un aiuto che serviva alla causa generale della rivoluzione e del socialismo nel mondo, un aiuto proveniente da un paese che si definiva socialista. Il popolo albanese, il suo Partito e il suo Governo, oggi come nel passato, si attengono alle valutazioni già fatte dell'importanza di questo aiuto e del suo ruolo, fra gli altri fattori esterni, per lo sviluppo del nostro paese.

L'Albania socialista non ha mai considerato la sua amicizia con i popoli degli altri paesi come un mezzo per trarne dei vantaggi economici. Nel medesimo tempo, essa non ha mai permesso ad alcuno di considerare l'aiuto e la collaborazione economica come un investimento che gli permettesse di dettare e di imporre al nostro paese punti di vista politici e ideologici in contrasto con il marxismo-leninismo e con gli interessi del socialismo. La Repubblica Popolare Socialista d'Albania non si è mai permessa di transigere con i princìpi, essa non ne ha mai fatto e non ne fa un oggetto di mercanteggi.

Quando il Partito del Lavoro d'Albania difese il Partito Comunista Cinese dagli attacchi dei revisionisti kruscioviani alla Conferenza di Bucarest e poi a quella di Mosca dei partiti comunisti e operai nel 1960, esso lo fece consapevolmente per difendere i princìpi del marxismo-leninismo e non per ricevere dalla Cina qualche fabbrica e qualche trattore. Quando l'Albania socialista, per anni e

anni di seguito, difese i diritti della Cina Popolare all'Organizzazione delle Nazioni Unite, essa non lo fece spinta da interessi materiali, ma per difendere una causa giusta e di principio. Quando il Partito del Lavoro d'Albania e la nostra classe operaia appoggiarono gli obiettivi strategici della Rivoluzione Culturale Cinese, essi non lo fecero per ricavarne un compenso, ma per aiutare la classe operaia cinese, i comunisti e il popolo cinese a salvare il loro paese dagli elementi capitalisti che avevano usurpato il potere in Cina.

Il Governo Cinese, per giustificare la sospensione degli aiuti all'Albania, nell'impossibilità di fare altrimenti, si è limitato a ricorrere ad alcuni «argomenti» economici e tecnici che rientrano nella pratica più corrente dei rapporti fra due Stati. Voi fate ciò per nascondere i veri motivi che vi hanno spinto a compiere quest'atto ostile contro l'Albania socialista.

La sospensione degli aiuti e dei crediti all'Albania non può essere motivata con gli 8 «fatti» presentati nella nota cinese e cioè che «il viceministro dell'Industria e delle Miniere d'Albania... ha rifiutato di partecipare a ulteriori consultazioni... e arrogantemente ha posto fine ai colloqui»; che da parte degli specialisti albanesi «non sono state rispettate le istruzioni tecniche degli specialisti cinesi» nella raffineria del trattamento completo del petrolio; che il progetto cinese di un'opera militare non ha avuto buon esito «a causa della scoperta non a tempo di alcuni scoli sotterranei d'acqua, come risultato di uno studio geologico mal eseguito da parte albanese» e che la parte albanese «aveva cambiato opinione assumendosi essa stessa i lavori e ponendo termine all'aiuto cinese in merito a tale opera»; che la parte albanese «aveva accampato pretesti di va-

rio genere e, in contrasto con l'accordo stipulato, aveva rifiutato di sottoscrivere i verbali di messa in efficienza delle opere»; che la parte albanese «inaspettatamente aveva rifiutato di accettare le 25 fatture per un importo totale di circa 100 milioni di Yuan Renminbi»: che «non avendo la parte albanese tenuto conto dei consigli tecnici degli specialisti cinesi, si era verificato un incrostamento in un altoforno del Complesso siderurgico e tale inconveniente è stato eliminato dagli stessi specialisti albanesi, senza attendere l'arrivo di specialisti appositi dalla Cina; che l'«ambasciatore albanese in Cina aveva rifiutato di accettare la nota cinese del 7 giugno 1978».

Questi «fatti» e «argomenti» presentati dal Governo Cinese, non solo sono inesatti e distorti, ma anche se non fossero tali, non potrebbero in nessun modo servire da base morale e giuridica su cui possa fondarsi uno Stato per giustificare la sospensione unilaterale e brutale degli aiuti economici e militari che esso presta a un altro Stato, a cui lo ha legato per lungo tempo una stretta alleanza.

I veri motivi della sospensione degli aiuti e dei crediti accordati all'Albania non hanno un carattere semplicemente tecnico, come la nota del Governo Cinese cerca di presentarli, ma un carattere profondamente politico e ideologico. Nella presente lettera il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e il Governo Albanese faranno piena luce su questi motivi politici e ideologici. Ma prima cercheremo di dimostrare che anche gli «argomenti» che la parte cinese accampa nella sua nota non corrispondono affatto alla realtà.

I

Il Governo della Repubblica Popolare Socialista d'Albania farà conoscere all'opinione mondiale la verità sui rapporti economici fra la Cina e l'Albania, e in modo particolare sulle questioni sollevate nella nota cinese, pubblicando integralmente le note scambiate a tale proposito fra i governi dei due paesi. Qui chiariremo alcuni «fatti» menzionati nella nota cinese.

La nota cinese del 7 luglio, elencando in modo tendenzioso una serie di cifre sugli aiuti che la Cina ha dato all'Albania, riflette il desiderio della direzione cinese di farsene un vanto agli occhi di tutti. Essa agisce nello stesso modo in cui ha agito e agisce la direzione revisionista sovietica, che si gloria costantemente, con la presunzione di grande Stato, per l'«aiuto» che un tempo ha concesso all'Albania.

Siamo costretti a ricordare ai dirigenti cinesi che le loro vanterie sono in pieno contrasto con le dichiarazioni ufficiali fatte nel passato dallo stesso Governo Cinese.

Nella Dichiarazione solenne sugli 8 princìpi che regolano gli aiuti del Governo Cinese agli altri Stati, si afferma: «Il Governo Cinese si fonda sempre sul principio della parità e del reciproco vantaggio nella concessione degli aiuti agli altri paesi. Esso non considera mai tali aiuti come un'elemosina unilaterale, ma come qualcosa di reciproco». Mentre Chu En-Lai, durante la sua visita in 14 paesi nel 1964, rilevava: «... se ci dovessimo vantare del nostro aiuto agli altri, ciò sarebbe un'espressione di sciovinismo di grande Stato».

Il popolo, il Partito e il Governo Albanese non hanno mai disconosciuto l'aiuto della Repub-

blica Popolare di Cina e il ruolo di tale aiuto nello sviluppo economico del paese. Essi hanno riconosciuto e apprezzato tale aiuto, guidati da sentimenti sinceri e ritenendo che esso provenisse da uno Stato amico e fosse concesso nello spirito dei princìpi del socialismo.

Ma nella nota cinese del 7 luglio, mentre si presenta in proporzioni esagerate e si abbellisce l'aiuto economico e militare che la Cina ha dato all'Albania, non si trova nessuna parola che ricordi il fatto che anche l'Albania ha aiutato la Cina, come l'hanno dichiarato, in passato, anche gli stessi dirigenti cinesi.

Apprezzando l'aiuto che l'Albania ha dato alla Cina, Mao Tsetung ha detto: «Siamo noi che dobbiamo ringraziare anzitutto voi, poiché vi mantenete in prima linea del fronte, poiché vi trovate in condizioni estremamente difficili e vi battete con tenacia per la difesa del marxismo-leninismo. Questa è una cosa molto utile, questo è più prezioso di ogni altra cosa». (Tratto dal verbale del colloquio con una delegazione albanese, il 29 giugno 1962).

Mentre Chu En-Lai, da parte sua, ha dichiarato: «I compagni albanesi ricordano spesso il sostegno e l'aiuto della Cina all'Albania. Io vorrei rilevare qui che è stato anzitutto l'Albania a dare a noi un grande aiuto e un gran sostegno.

«. . . Il popolo cinese non dimenticherà mai che nel periodo in cui i revisionisti moderni calunniavano e attaccavano furiosamente il Partito Comunista Cinese, è stato il Partito del Lavoro d'Albania che, adottando un'attitudine giusta, incurante di tutte le pressioni, le difficoltà e i pericoli, si è fatto avanti coraggiosamente per far fronte a quella corrente nociva, ha smascherato e

colpito senza pietà i complotti anticinesi del revisionismo moderno». («Zëri i Popullit», 9 gennaio 1964, discorso pronunciato al comizio di Tirana).

Nuovamente Chu En-Lai ha affermato: «Noi facciamo il nostro dovere internazionalista, e commetteremmo un tradimento se non vi aiutassimo... Bastione del socialismo in Europa, vi battete contro l'imperialismo, il revisionismo e tutta la reazione. Se non vi aiutassimo, non saremmo comunisti internazionalisti, ma traditori. La Cina e l'Albania si prestano un sostegno e un aiuto reciproci. Voi in Europa vi ergete come un faro luminoso e vi battete inflessibili e intrepidi. Ciò è per noi e per i popoli dell'intero mondo un grande aiuto e un grande sostegno». (Tratto dal verbale di un colloquio con una delegazione albanese, Pechino, 29 agosto 1971).

Anche Kang Cheng ha fatto una dichiarazione analoga: «Ho spesso detto ai miei compagni, e anche stavolta l'ho nuovamente ribadito, che i compagni albanesi ci forniscono un aiuto considerevole, enorme. Non limitiamoci a considerare la fabbrica di fertilizzanti chimici, la centrale termoelettrica, i diversi stabilimenti e le fabbriche che vi forniamo, ciò non è nulla rispetto al grande appoggio che i compagni albanesi danno a noi e al movimento comunista internazionale nel mondo». (Dal discorso pronunciato durante la cena offerta in onore della delegazione cinese il 13 novembre 1966, a Tirana).

Noi abbiamo ritegno a ricordare l'aiuto che l'Albania ha dato alla Cina, poiché ciò che il Partito e il popolo albanese hanno fatto per la Cina e per il popolo cinese, essi lo hanno fatto con coscienza comunista e ispirandosi a sentimenti fraterni e internazionalisti. Ma voi ci avete costret-

ti a parlarne, poiché, seguendo l'esempio di Kruschiov e di Brezniev, vi siete messi a contarci gli yuan e i fen che avete dato all'Albania!

Nella sua nota, il Governo Cinese tenta di dare all'opinione pubblica l'impressione che se l'Albania ha ottenuto qualche successo nel suo sviluppo economico, ciò è stato possibile unicamente grazie all'aiuto della Cina. A tal fine e per impressionare l'opinione interna e internazionale, le cifre citate nella nota cinese sono state gonfiate e manipolate accuratamente. Nella nota si afferma che «il Governo Cinese, per l'applicazione degli accordi conclusi fra la Cina e l'Albania, ha speso più di 10 miliardi di yuan Renminbi». Questa è una cifra arbitraria che non corrisponde alla realtà.

Anzitutto bisogna rilevare che quando il Governo Cinese parla di aiuti, in realtà si tratta di crediti, di obbligazioni derivanti da accordi stipulati fra i due governi, conformemente ai desideri e agli interessi delle due parti e alla nota pratica internazionale dei rapporti fra Stati sovrani e che comprendono obblighi bilaterali. Qui non si tratta dunque di elemosine né di carità cristiana.

D'altro canto, in base ai documenti di cui dispone la parte albanese, risulta che dal dicembre 1954 al luglio 1975, fra la Cina Popolare e l'Albania sono stati sottoscritti 17 accordi governativi per la concessione di crediti all'Albania da parte della Cina Popolare, oltre agli accordi di aiuti militari. Fra questi 17 accordi, ve ne sono di quelli in cui l'aiuto in crediti è calcolato in rubli vecchi, poi in rubli nuovi, in seguito in lire sterline, più tardi in yuan interni o in yuan commerciali, oppure in dollari americani. Convertendo le varie monete citate in quegli accordi in yuan commerciali, secondo il corso ufficiale

cinese stabilito dalla Banca cinese nei rispettivi periodi, risulta che il valore globale dell'aiuto economico cinese in crediti accordato all'Albania dal 1954 al 1975, anno in cui fu sottoscritto l'ultimo accordo, non è «superiore a 10 miliardi di yuan», come indicato nella nota cinese, ma solo di 3 miliardi e 53 milioni di yuan commerciali. Calcolando il valore delle opere complete e dei materiali generali secondo i prezzi unilaterali stabiliti dalla parte cinese, risulta che di tale somma, sino al luglio 1978, l'Albania ha utilizzato circa il 75%. Bisogna sottolineare che le somme che figurano sulle fatture della Banca cinese per le opere complete e per i materiali generali non sono state calcolate sulla base dei prezzi stabiliti «di comune accordo», ma fissate in modo arbitrario soltanto dalla parte cinese, senza che la parte albanese fosse interpellata secondo i termini dell'accordo. Perciò il rinvio da parte della Banca di Stato Albanese alla Banca Cinese delle fatture delle opere costruite in Albania, non è «una violazione degli accordi» come pretende la nota cinese.

I prezzi delle opere complete e dei materiali generali in base a cui è stato calcolato l'ammontare delle fatture presentate dalla Cina, non sono stati stabiliti in conformità con le disposizioni dell'accordo ufficiale concluso l'8.6.1965 fra il Governo della Repubblica Popolare d'Albania e il Governo della Repubblica Popolare di Cina e con le disposizioni menzionate nello scambio di lettere del 22.12.1971, in cui è chiaramente stabilito che: «I prezzi delle opere complete e dei materiali generali... saranno stabiliti di comune accordo secondo i princìpi della fissazione dei prezzi commerciali fra la Cina e l'Albania».

Per quel che concerne l'aiuto militare, la sti-

ma da parte cinese è stata fatta in modo del tutto arbitrario, poiché negli accordi di tale categoria, anteriori al 1967, i prezzi sono calcolati in moneta cinese, senza che la parte albanese sia stata consultata, mentre negli accordi successivi, che comprendono la maggior parte degli aiuti militari cinesi all'Albania, non è stato fissato alcun prezzo concreto, né in moneta cinese né in un'altra moneta.

Quindi, i miliardi di yuan menzionati nella nota cinese non rappresentano il vero ammontare dell'aiuto economico e militare accordato dalla Cina all'Albania, ma costituiscono una réclame cinese architettata sulla base di computi arbitrari, unilaterali e tendenziosi. Noi affermiamo che la parte cinese, perseguendo i suoi scopi malevoli, ha agito in modo affrettato nello stabilire simili cifre. Il computo completo sarà eseguito secondo gli accordi, i protocolli e i criteri stabiliti dalle due parti. Esso sarà fatto anche tenendo presenti le perdite e i danni causati alla nostra economia dalla parte cinese, dato che questa non ha adempiuto ai suoi obblighi entro i termini prescritti dai contratti, non ha portato a termine una parte importante delle opere e così via.

La parte cinese non è stata corretta nell'applicazione degli accordi e dei protocolli ufficiali nonché dei criteri congiuntamente stabiliti. La stragrande maggioranza delle opere economiche costruite in Albania con l'aiuto in crediti dalla Cina, sono sempre stati portati a termine con ritardi che vanno da 1 a 6 anni. Vi sono persino delle opere, come lo stabilimento del ferrocromo, che doveva essere costruito in Albania in base all'accordo sui crediti accordati dalla Cina concluso nel 1965, e la cui costruzione, per colpa della parte cinese, non è stata ancora terminata. Inoltre, la co-

struzione del Complesso Siderurgico è cominciata in ritardo e sino ad ora, per colpa della parte cinese, gli investimenti per la sua costruzione sono stati realizzati solo nella misura del 67% rispetto al valore totale del Complesso, e la Cina ha consegnato solo il 74% delle dotazioni previste.

Queste violazioni flagranti degli accordi ufficiali ad opera della parte cinese hanno causato gravi danni all'economia albanese e di ciò il Governo Cinese è pienamente responsabile materialmente e moralmente. Quando tutti questi elementi saranno valutati in base alla documentazione ufficiale e ai fatti concreti, allora si vedrà quale delle due parti è debitrice e in quale misura.

Nella nota cinese l'aiuto dato dalla Cina all'Albania viene presentato come il fattore decisivo dello sviluppo del nostro paese. Ma tale aiuto non è stato e non poteva essere un fattore così rilevante. Il fattore decisivo, che nessuno può negare, è stato il lavoro e la lotta risoluti, tenaci ed eroici del popolo albanese sotto la guida del Partito del Lavoro d'Albania, per l'edificazione del socialismo, secondo il principio leninista di contare sulle proprie forze. I brillanti traguardi raggiunti in Albania nell'edificazione del socialismo e nella difesa del paese, sono opera del Partito del Lavoro d'Albania, dello Stato albanese di dittatura del proletariato, del popolo albanese e non il frutto di un aiuto esterno.

L'aiuto ricevuto dalla Cina è stato soltanto un fattore sussidiario. L'ammontare di tutti i crediti utilizzati sino alla fine del 1977 dall'Albania equivale ad una parte estremamente piccola del nostro reddito nazionale. Questa è la realtà e non la falsa versione della parte cinese, che cerca

di dare l'impressione che sia stata la Cina a mantenere in vita il popolo albanese.

Le sue concezioni scioviniste di grande Stato hanno ottenebrato la logica della direzione cinese e l'hanno spinta ad adottare il linguaggio dei proprietari feudali. La Cina, nella sua nota, si vanta di aver consegnato all'Albania 1,8 milioni di tonnellate di grano, e così via. Poco ci manca che non si dica che «se l'Albania è riuscita a sopravvivere, lo deve al pane datole dalla Cina»!

Questo è un atteggiamento offensivo nei confronti del popolo albanese. Certo, l'Albania, dal 1956 al 1975, ha importato grano dalla Cina. Però, non solo la cifra globale non corrisponde alla realtà, ma bisogna dire che l'Albania ha ricevuto solo 436.000 tonnellate di grano dalla Cina a credito nel corso di tale periodo, mentre il resto lo ha importato per via commerciale, pagandolo nel quadro dell'accordo di clearing. Dal momento che la nota cinese raggruppa in un'unica cifra sia il grano importato dall'Albania in base ai suoi crediti, sia quello importato in base all'accordo di clearing, perché la parte cinese non menziona ciò che ha ricevuto dall'Albania, ciò che l'Albania ha esportato in Cina nel quadro dell'accordo di clearing durante il periodo 1954-1977? L'Albania ha consegnato alla Cina oltre 1,7 milioni di tonnellate di petrolio, oltre 1,3 milioni di tonnellate di bitume, circa 2,7 milioni di tonnellate di minerale di cromo e di concentrato di cromo, e così via.

Menzionando nella sua nota gli aiuti militari e rendendo pubblica tale nota, il Governo Cinese ha scientemente divulgato un segreto militare concernente la difesa della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Con tale atto, il Governo Cinese ha recato grave pregiudizio alla difesa del-

la Repubblica Popolare Socialista d'Albania e aiutato i suoi nemici esterni, specialmente le forze della NATO e l'imperialismo americano nonché le forze del Trattato di Varsavia e il social-imperialismo sovietico. Questa è un'azione sleale e il Governo Cinese ne è responsabile.

Nella sua nota il Governo Cinese assegna un posto particolare alle accuse contro i lavoratori albanesi, pretendendo che non avrebbero trattato con rispetto gli specialisti cinesi venuti in Albania e si sarebbero rifiutati di collaborare con loro. Queste sono pure invenzioni che non meritano neppure d'essere smentite. Noi siamo convinti che in coscienza nessun specialista cinese che ha vissuto e lavorato fra il popolo albanese si associerà a simili accuse. Gli operai, gli specialisti e i dirigenti albanesi hanno sempre collaborato con spirito amichevole e fraterno con gli specialisti cinesi, hanno apprezzato il loro lavoro e rispettato le loro conoscenze e la loro esperienza.

Perseguendo obiettivi ben determinati, la nota cinese indica che nello spazio di 24 anni 6.000 specialisti cinesi sono stati inviati in Albania. Questa cifra globale viene presentata per far credere che il merito di tutto quello che è stato realizzato nelle costruzioni, nell'industria e nell'agricoltura, di tutto quello che è stato fatto in Albania, spetta a questi 6.000 specialisti cinesi. Ma l'edificazione della nuova Albania è unicamente opera del popolo albanese. Alle costruzioni delle varie opere hanno lavorato ogni giorno e con costanza decine di migliaia di specialisti, ingegneri e tecnici albanesi, senza contare i tecnici medi e gli operai qualificati che sono centinaia di migliaia. Senza il loro lavoro e le loro conoscenze nessuna opera avrebbe potuto essere costruita.

Inoltre, la nota cinese non parla del fatto che

il popolo albanese ha lautamente retribuito il lavoro degli specialisti cinesi inviati dalla Cina. Se la nota non ne parla affatto, essa non manca invece di ricordarci che la Cina avrebbe speso 100 milioni di yuan per compiere esperimenti concernenti il ferro albanese! E per di più, per ordine dei loro superiori, gli specialisti cinesi che sono stati ritirati dall'Albania non hanno lasciato agli specialisti albanesi nessun documento tecnico, ma hanno bruciato o portato via tutti i documenti tecnici di cui disponevano e che riguardavano le opere che si costruivano in Albania con l'aiuto della Cina.

E' naturale che a proposito di questioni economiche concrete fra due partners, fra due Stati, nascano problemi di vario genere, per risolvere i quali è necessario e indispensabile discuterne. Ma la direzione cinese non ha ritenuto opportuno procedere a discussioni normali, poiché intendeva imporre all'Albania le sue concezioni. Per quel che concerne le questioni economiche, le pressioni esercitate dalla parte cinese sull'Albania in varie forme e in vari modi non sono cosa recente, ma risalgono già a parecchio tempo addietro. Durante i colloqui per la conclusione di accordi sulla concessione da parte della Cina di un aiuto economico all'Albania sotto forma di crediti, e in seguito per l'applicazione di tali accordi, hanno avuto luogo numerosi dibattiti e la parte albanese si è opposta con successo ai punti di vista della direzione cinese, che cercava di imporre all'Albania uno sviluppo economico unilaterale e di frenare il suo progresso rapido e sicuro.

Nel corso di lunghi dibattiti, la pressione della direzione cinese è giunta persino a far sì che la parte cinese rinunciasse alla progettazione della centrale idroelettrica di Vau i Dejes e della centra-

le idroelettrica di Fierza, al fine di non farci costruire queste importantissime opere industriali. La direzione cinese riteneva che l'Albania, non avendo, secondo lei, la capacità tecnica di progettare essa stessa delle centrali idroelettriche di tale mole e di tale complessità, avrebbe rinunciato alla costruzione di queste opere. Ma in fine è stata costretta ad acconsentire alla concessione del credito, essendosi la parte albanese impegnata a progettare da sé queste due centrali idroelettriche. E queste due centrali idroelettriche sono state progettate e costruite dagli specialisti albanesi, mentre gli specialisti cinesi non hanno partecipato alla progettazione, ma hanno svolto un ruolo di semplici consulenti.

Numerosi fatti e documenti dimostrano che, in determinati momenti, ogni volta che la politica cinese ha operato grandi svolte, alle quali il Partito e il Governo Albanese non si sono associati, il Governo Cinese vi ha abbinato pressioni e misure coercitive economiche fra le più varie. Questi atteggiamenti costituiscono una smentita flagrante delle roboanti e reiterate dichiarazioni del Governo Cinese, secondo cui «nella concessione di aiuti agli altri paesi, il Governo Cinese rispetta scrupolosamente la sovranità dei paesi che ne beneficiano e non vi associa mai condizioni, né richiede alcun privilegio».

Nella nota cinese è detto che «. . . la parte albanese, per le sue esigenze di politica interna ed estera..., ha scientemente deformato i fatti concernenti gli aiuti concessi dalla Cina all'Albania. . .». Ciò dimostra lo spirito intrigante della direzione cinese e il suo desiderio di veder l'Albania asservita politicamente, ideologicamente ed economicamente al socialimperialismo sovietico o

all'imperialismo americano e alla borghesia reazionaria. La direzione cinese si esprime in questo modo poiché ritiene che l'Albania sia isolata, che essa respirasse e vivesse grazie alla Cina, che ora sia rimasta sul lastrico e debba divenir preda degli imperialisti o dei socialimperialisti. La stessa cosa hanno pensato e detto un tempo Krusciov e Mikojan. L'Albania, secondo loro, si sarebbe venduta per «trenta denari» e «senza l'aiuto sovietico sarebbe morta in 15 giorni»!

Ma la vita ha dimostrato che l'Albania non si è né venduta, e che neppure è morta di fame. Essa è andata avanti con grande successo nella costruzione del socialismo. E ciò è stato realizzato non grazie all'aiuto cinese, ma grazie all'eroico lavoro e alla lotta gloriosa del popolo albanese.

Anche in avvenire il popolo albanese, sotto la guida del Partito del Lavoro d'Albania, contando sulle proprie forze, procederà sempre vittorioso sulla via del socialismo, dimostrando con il proprio esempio ai suoi amici e ai popoli l'invincibile forza e vitalità del marxismo-leninismo, la forza del socialismo, la forza del popolo.

Nella nostra lotta per l'edificazione del socialismo e la difesa della patria, nelle nostre battaglie per fronteggiare e superare con successo le difficoltà che l'atto ostile del Governo Cinese ha creato al nostro paese, noi godiamo e godremo ancor più dell'aiuto internazionalista dei rivoluzionari, dei popoli amanti della libertà e degli uomini progressisti in tutto il mondo. Mai l'Albania è stata isolata e mai potrà esserlo.

I piani di sviluppo dell'Albania, stabiliti dal Partito, saranno realizzati grazie al lavoro pieno d'abnegazione, alla determinazione del popolo, con

le nostre forze, in tutti i settori, ivi comprese le opere che la Cina ha lasciato incompiute e altre nuove opere che verranno ad aggiungersi alle prime.

II

La rottura unilaterale da parte del Governo Cinese degli accordi di collaborazione economica e militare con l'Albania, la violazione arbitraria da parte sua dei contratti conclusi ufficialmente fra i due paesi, la sospensione dei lavori di costruzione di parecchie opere importanti per la nostra economia socialista, il ritiro degli specialisti ecc., riflettono una ben definita linea politica e ideologica della direzione cinese. Tutto ciò è conseguenza della deviazione della direzione cinese dal marxismo-leninismo e dai princìpi dell'internazionalismo proletario, del suo ravvicinamento e della sua collusione con l'imperialismo americano, il capitale e la reazione, della sua rinuncia ad aiutare e sostenere le forze rivoluzionarie e di liberazione sull'arena internazionale, delle ambizioni della Cina di divenire una superpotenza imperialista.

Questa linea della direzione cinese, caratterizzata da un'evoluzione piena di zig-zag, si è scontrata con la costante opposizione del Partito del Lavoro d'Albania, che pone al di sopra di ogni altra cosa la causa del socialismo, della rivoluzione e della liberazione dei popoli. Ciò ha fatto sì che fra il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista Cinese si manifestassero serie contraddizioni ideologiche e politiche, che gradualmente si son venute aggravando. Proprio perché il nostro Partito e il popolo albanese

non hanno accettato la linea e le vedute cinesi di grande potenza e non vi si sono sottomessi, la direzione del Partito Comunista Cinese e il Governo Cinese sono arrivati a sospendere gli aiuti all'Albania socialista e ad estendere i dissensi ideologici al campo dei rapporti fra Stato e Stato.

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania si è costantemente impegnato a risolvere questi dissensi seguendo la via marxista-leninista, attraverso consultazioni e chiarimenti amichevoli reciproci, senza mai renderli di pubblico dominio.

In tale questione il nostro Partito si è fondato sul principio che fra i vari partiti e Stati, anche se essi intrattengono stretti rapporti d'amicizia fra loro, possono nascere dissensi e malintesi. Indipendentemente dal fatto di sapere da quale parte stia la colpa, questi dissensi e malintesi richiedono dei colloqui bilaterali per essere risolti. E questo principio deve essere tanto più applicato fra paesi socialisti e partiti comunisti. Alcune norme, come le consultazioni e i chiarimenti amichevoli reciproci, debbono senz'altro essere applicate, perché tali norme marxiste-leniniste preservano l'amicizia sincera e non l'amicizia ipocrita sotto cui si dissimulano scopi malvagi, difendono la purezza della nostra teoria scientifica, il marxismo-leninismo, rafforzano la rivoluzione e la lotta dei popoli.

Fra le norme marxiste-leniniste che regolano i rapporti tra partiti comunisti esiste anche la norma della critica equa e reciproca, di principio e costruttiva degli errori che si manifestano nella linea e nell'attività di questo o quel partito. Una simile critica amichevole non può essere definita polemica, come la direzione cinese l'ha interpre-

tata. La polemica, come lo indica la parola stessa, è uno stato di lotta ideologica e politica, è una situazione in cui i dissensi non antagonisti divengono antagonisti.

Il Partito del Lavoro d'Albania, nei suoi rapporti con il Partito Comunista Cinese, si è rigorosamente attenuto a questi princìpi e a queste norme marxiste-leniniste che vengono applicate fra gli autentici partiti comunisti. Ogni qualvolta che il nostro Partito ha constatato atteggiamenti e azioni del Partito Comunista Cinese in contrasto con il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, in contrasto con gli interessi del socialismo e della rivoluzione, esso gli ha fatto rilevare i suoi errori e lo ha criticato con spirito amichevole. Ne sono testimonianza i documenti scritti del nostro Partito e del nostro Stato, di cui siete in possesso. Ma quale è stato l'atteggiamento della parte cinese? Mentre accoglieva con calore ed elogiava a gran voce l'appoggio e il sostegno che il Partito del Lavoro d'Albania e il Governo Albanese fornivano alla Cina, essa non ha mai gradito le osservazioni, giuste e conformi ai princìpi, fattegli dal nostro Partito. La direzione del Partito Comunista Cinese non ha mai voluto che le norme e i metodi leninisti fossero applicati nei rapporti fra partiti. Ragionando e agendo secondo le concezioni e la logica di grande potenza, di grande partito e di grande Stato, e considerandosi un genio infallibile, essa ha dimostrato di non conoscere altra via se non quella del diktat e dell'imposizione dei suoi punti di vista agli altri, specialmente ai piccoli.

Indipendentemente dai dissensi esistenti, il Partito del Lavoro e il Governo Albanese hanno sostenuto pubblicamente la Cina e la causa del socialismo in Cina, soprattutto nei momenti po-

litici più difficili, interni ed esterni, che essa ha attraversato, nei momenti in cui la Cina era isolata e attaccata da ogni parte, persino dai suoi amici attuali. Il nostro Partito e il nostro Governo lo hanno fatto di tutto cuore, convinti di difendere così le sorti della rivoluzione in Cina, gravemente minacciata, di difendere i supremi interessi dell'internazionalismo proletario, l'amicizia fra l'Albania e la Cina. Ponendosi al fianco della Cina contro i nemici del socialismo e sostenendo le sue posizioni e azioni che erano giuste, i comunisti albanesi e il popolo albanese si battevano affinché in Cina si rafforzassero le posizioni del marxismo-leninismo e del socialismo.

Al fine di comprendere ancora meglio i motivi politici e ideologici che hanno spinto la direzione cinese a sospendere in modo arrogante il suo aiuto all'Albania, al fine di comprendere i suoi atteggiamenti sciovinistici e di grande potenza nei suoi rapporti con il Partito del Lavoro d'Albania nonché di dimostrare quanto sia stato sincero, fraterno e corretto l'atteggiamento tenuto dal Partito, dal Governo e dal popolo albanesi verso la Cina e il popolo cinese, è opportuno gettare uno sguardo sull'evoluzione delle relazioni albano-cinesi.

1. I legami fra i nostri due partiti e i nostri due paesi si sono stabiliti dopo la vittoria della rivoluzione in Cina e dopo la creazione della Repubblica Popolare di Cina. Ma essi sono divenuti più intimi e più forti specialmente dopo il 1960, quando ebbe inizio la lotta aperta contro il revisionismo kruscioviano. La lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno ha unito i nostri partiti, l'allontanamento della Cina da questa lotta ha separato le loro vie.

La lotta del Partito del Lavoro d'Albania

contro il revisionismo moderno era cominciato ancor prima della condanna del titoismo da parte del Kominform. Essa proseguì con maggiore intensità dopo la morte di Stalin, quando cominciò a manifestarsi la variante kruscioviana del revisionismo. Il nostro Partito ha ampliato e intensificato sempre più tale lotta, opponendosi agli atteggiamenti e agli atti antimarxisti di Krusciov e della sua banda, tanto in politica estera, quanto nei rapporti con i partiti comunisti, e specialmente con il nostro Partito.

La deviazione kruscioviana rappresentava la revisione della teoria marxista-leninista in tutti i campi e su tutte le questioni. La strategia kruscioviana mirava a minare la dittatura del proletariato e a restaurare il capitalismo in Unione Sovietica, a trasformare il paese in una superpotenza imperialista che si sarebbe spartito e avrebbe dominato il mondo assieme all'imperialismo americano. Al fine di attuare tale strategia, Krusciov attaccò Stalin e il bolscevismo, predicò l'estinzione della lotta di classe, sia all'interno dell'Unione Sovietica che all'estero. Con il pretesto che il rapporto delle forze nel mondo attuale era cambiato, che l'imperialismo americano e la borghesia reazionaria internazionale erano divenuti ragionevoli, egli giustificava l'abbandono della tesi fondamentale del marxismo-leninismo sulla rivoluzione violenta e diffondeva l'illusione di una cosiddetta via pacifica. Nei loro rapporti con i partiti comunisti e operai, i kruscioviani applicavano la nozione di «partito padre» e maneggiavano la «bacchetta del direttore d'orchestra». Essi volevano che i partiti si sottomettessero al loro diktat e alle loro concezioni, si trasformassero in strumenti della loro politica estera. Seguendo tale via Krusciov, Brezniev e soci si ri-

conciliarono con i revisionisti jugoslavi e fecero causa comune con loro nella lotta contro il marxismo-leninismo e la rivoluzione.

Il Partito del Lavoro d'Albania si batté con determinazione e senza piegarsi contro questa linea di tradimento e controrivoluzionaria del krusciovismo. In special modo esso rigettò e denunciò la riabilitazione ideologica del titoismo da parte di Krusciov, che provava con tale atto di essere totalmente scivolato nel pantano dell'opportunismo e del tradimento. I documenti confermano che anche il Partito Comunista Cinese, nonostante i tentennamenti nel suo atteggiamento verso il revisionismo jugoslavo, all'inizio del 1960, senza essere influenzato da nessuno, condannò la riabilitazione di Tito e del suo gruppo da parte di Krusciov.

Nel giugno del 1960, com'è noto, fu convocata la riunione di Bucarest. In tale sede fu ancor meglio confermata la linea controrivoluzionaria di Krusciov e dei kruscioviani. Non solo essi attaccarono il marxismo-leninismo in tutti i sensi, ma si scagliarono direttamente anche contro il Partito Comunista Cinese. Il Partito del Lavoro d'Albania, in quella riunione, sostenne apertamente il Partito Comunista Cinese e lo difese fino in fondo, attirando su di sé il fuoco della collera e il peso delle pressioni di tutti i revisionisti kruscioviani. Il nostro Partito si assunse tale difesa di principio con pura coscienza comunista, ritenendo ed essendo convinto di difendere il marxismo-leninismo e la Cina Popolare.

La Riunione di Bucarest e più tardi la Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai a Mosca segnarono la rottura definitiva fra i marxisti-leninisti e i revisionisti kruscioviani e l'inizio di

un'aperta polemica fra loro. Mentre il nostro Partito iniziava e sviluppava la lotta contro il revisionismo kruscioviano con coerenza e determinazione, la direzione cinese si mostrava titubante e non assumeva atteggiamenti recisi antikruscioviani. Nei primi tempi dell'aspra polemica fra il Partito del Lavoro d'Albania e il revisionismo kruscioviano, la Cina era d'accordo con l'Albania, ma solo in superficie, poiché in realtà, come fu provato più tardi, essa tendeva a riconciliarsi con i sovietici e a soffocare la polemica. Ciò si poté riscontrare anche nel discorso di Chu En-Lai al 22° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, dove difatti egli non difese il nostro Partito, ma chiese la cessazione della polemica. La direzione cinese considera questo scialbo atteggiamento come un aiuto dato all'Albania, ma chiedere che la polemica cessasse non era né nell'interesse dell'Albania socialista, né nell'interesse della Cina stessa. Ciò favoriva Krusciov e la sua lotta contro il socialismo e il marxismo-leninismo.

2. L'atteggiamento tentennante del Partito Comunista Cinese nella lotta contro il revisionismo apparve più nettamente nel giugno 1962. In quel periodo, il Partito del Lavoro d'Albania aveva inviato una delegazione a Pechino per discutere con la direzione del Partito Comunista Cinese alcune questioni importanti relative alla tattica e alla strategia della lotta comune dei due partiti sull'arena internazionale. La delegazione del nostro Partito si trovò di fronte, in quel caso, ai punti di vista estremamente errati della direzione cinese.

Liu Chao-chi, che in quel momento era il principale dirigente del Partito Comunista Cinese dopo Mao Tsetung, e che diresse i colloqui

per la parte cinese, e Teng Siao-ping, allora segretario generale del Partito Comunista Cinese, sostennero caparbiamente il punto di vista della direzione cinese, secondo cui il fronte antimperialista doveva includere senz'altro anche l'Unione Sovietica, in quel periodo diretta dalla cricca revisionista di Nikita Krusciov.

La delegazione del nostro Partito difese la linea del Partito del Lavoro d'Albania, fondata sugli insegnamenti di Lenin, secondo cui non si può combattere con successo l'imperialismo senza combattere nel medesimo tempo il revisionismo. La nostra delegazione insistette nel sostenere il punto di vista del Partito del Lavoro d'Albania, e cioè che il fronte antimperialista non solo non deve comprendere anche i revisionisti sovietici, ma deve invece dirigere la sua lotta contemporaneamente tanto contro l'imperialismo in generale e l'imperialismo americano in particolare, quanto contro il revisionismo sovietico.

La direzione cinese motivava la linea di riconciliazione con i revisionisti sovietici sostenendo la necessità di unirsi «a tutti» contro l'imperialismo americano che, a suo dire, era il nemico principale. Tali tesi opportuniste esprimeva, oltre al resto, anche le illusioni della direzione cinese nei confronti dei leaders revisionisti sovietici. Teng Siao-ping dichiarò alla delegazione del Comitato Centrale del nostro Partito, durante i colloqui svoltisi a Pechino: «E' impossibile che Krusciov cambi la propria natura e divenga come Tito... L'Unione Sovietica non può mai cessare di essere un paese socialista». (Tratto dal verbale dei colloqui, 11 giugno 1962).

Il Partito del Lavoro d'Albania non aderì a tali concezioni né alla tesi cinese sul fronte unico antimperialista, in cui sarebbero stati inclusi

anche i revisionisti kruscioviani. La direzione cinese, da parte sua, si mantenne sulle sue posizioni opportunistiche.

Il corso degli avvenimenti successivi, l'ascesa della lotta delle forze marxiste-leniniste contro il revisionismo kruscioviano, l'intensificarsi dell'attività disgregatrice di Krusciov e soprattutto la firma del Trattato anglo-sovieto-americano, nell'agosto 1963, sul divieto degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, che rifletteva gli sforzi congiunti delle due superpotenze per stabilire il loro dominio sul mondo, costrinsero la direzione cinese a entrare in aperta polemica con Krusciov. E così, solo quando la riconciliazione e l'accordo con i revisionisti sovietici, a cui aspirava la direzione cinese, non furono realizzati, il Partito Comunista Cinese imboccò effettivamente la via dell'antikrusciovismo e si unì alla lotta decisa, coerente e di principio del Partito del Lavoro d'Albania. Ciò non poteva non essere motivo di soddisfazione per il Partito del Lavoro d'Albania e per il popolo albanese, i quali, da soli, già da quasi tre anni tenevano testa ai furiosi attacchi di Krusciov e di tutto il revisionismo moderno. I vincoli e la collaborazione fra i nostri due partiti nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo divennero ancora più stretti.

Il nostro Partito fece tutto il possibile perché questa lotta si ampliasse e approfondisse, poiché serviva a mobilitare le forze antimperialiste e antirevisioniste per la difesa della causa del socialismo e della liberazione dei popoli. Ma la direzione cinese, come vedremo più in basso, in questa lotta non si mostrò coerente e fedele ai princìpi.

3. Nell'estate del 1964 la propaganda cinese cominciò a parlare dei problemi relativi alla

frontiera cino-sovietica. Riferendosi a un colloquio di Mao Tsetung con un gruppo di parlamentari socialisti giapponesi, essa sosteneva che vasti territori di centinaia di migliaia di chilometri quadrati erano stati strappati alla Cina dagli zar russi, e che l'Unione Sovietica aveva anche in Europa alcuni problemi territoriali, generati dalla Seconda guerra mondiale.

Il Partito del Lavoro d'Albania non approvò il fatto che Mao Tsetung avesse sollevato la questione della revisione dei confini. Secondo il punto di vista del nostro Partito, la direzione cinese commetteva in ciò due gravi errori. In primo luogo, sollevare la questione dei confini in quel momento non contribuiva alla lotta ideologica contro il krusciovismo. Al contrario, ciò dava alla direzione sovietica una potente arma che essa avrebbe impiegato contro la Cina e i marxisti-leninisti, allo scopo di neutralizzare l'effetto della loro lotta ideologica per smascherare il tradimento kruscioviano, e di presentare la questione come se tale lotta avesse per motivo una faccenda di confini, una questione di rivendicazioni territoriali. D'altra parte, ponendo in discussione le modifiche apportate dopo la Seconda guerra mondiale ai confini dell'Unione Sovietica con alcuni paesi europei, si attaccava ingiustamente G. V. Stalin e si ribadiva l'accusa mossagli dalla reazione internazionale a proposito della «creazione di zone d'influenza». La direzione cinese era d'accordo in ciò con Tito, il quale sosteneva tale tesi. Tuttavia, se costui levava la voce al cielo quando si trattava di riparare le ingiustizie che le potenze vittoriose avevano fatto un tempo alla Jugoslavia, non fiatava neppure sulle ingiustizie commesse a danno di un altro popolo, ma in favore della Jugoslavia.

La tesi cinese sulla revisione delle frontiere non era una questione semplice. Essa esprimeva lo spirito di sciovinismo di grande Stato e di nazionalismo borghese, essa era un'istigazione alla guerra in Europa.

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, nel rispetto delle norme leniniste, in uno spirito di perfetta correttezza e per via amichevole, espresse apertamente i suoi punti di vista su tali questioni al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e personalmente al presidente Mao Tsetung con una lettera in data 10 settembre 1964.

In quella lettera, fra l'altro era detto: «Noi riteniamo che sollevare attualmente le questioni territoriali con l'Unione Sovietica recherebbe un grave pregiudizio alla nostra lotta. Se lo facessimo, forniremo al nemico una potente arma per combatterci e ciò paralizzerebbe la nostra marcia in avanti.

«Le masse del popolo sovietico, sotto la pressione della propaganda revisionista di Krusciov, sotto l'influenza delle calunnie e delle invenzioni di Krusciov e per molte altre ragioni ancora, non comprenderanno perché la Cina Popolare presenta adesso delle rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Unione Sovietica, non lo accetteranno, e la propaganda sovietica sta lavorando per metterle contro di voi. Noi reputiamo che neppure i veri comunisti sovietici lo comprenderanno e lo accetteranno. Ciò costituirà una enorme perdita per la nostra lotta.

«...noi riteniamo di non dover riaprire vecchie ferite, se ve ne sono, di non doverci mettere in lotta e in polemiche per il fatto che l'Unione Sovietica ha sottratto o no dei territori agli altri, ma di doverci battere, concentrando la nostra

lotta unicamente contro la grande piaga dell'imperialismo e del revisionismo moderno, contro il grande tradimento dei perfidi gruppi di Krusciov, Tito e di tutti i loro fedeli».

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non rispose alla lettera corretta e di principio del nostro Partito. La direzione cinese non fornì mai la minima spiegazione al nostro Partito su tale importantissima questione. Mao Tsetung si limitò a fare una dichiarazione verbale, dicendo «non risponderemo alla vostra lettera per non entrare in polemica». Secondo il nostro punto di vista, in base alle norme leniniste, lo scambio d'opinioni, la critica rivolta in uno spirito amichevole e le spiegazioni reciproche sono pratiche normali nei rapporti fra due partiti comunisti. Tutto ciò non costituisce affatto una polemica.

Nonostante l'atteggiamento non corretto della direzione cinese, il nostro Partito non rese pubblici tali dissensi. Esso proseguì la propria lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e il revisionismo assieme alla Cina.

4. Nell'ottobre del 1964 N. Krusciov fu rovesciato. Tale avvenimento fece riapparire l'atteggiamento tentennante dei dirigenti cinesi nei confronti dei revisionisti sovietici. Il desiderio di una riconciliazione e di un riavvicinamento con loro si ravvivò.

Il 29 ottobre 1964, Chu En-lai, a nome del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Cina, alla presenza degli ambasciatori del Vietnam, di Corea, di Romania e di Cuba, chiese all'ambasciatore albanese a Pechino di trasmettere al Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania la proposta cinese che invitava i nostri

Partiti ad inviare le loro delegazioni a Mosca per appoggiare la nuova direzione dell'Unione Sovietica con alla testa Brezniev e per unirsi ad essa «nella lotta contro il nemico comune, l'imperialismo». Egli aggiunse che a tal fine aveva suggerito alla parte sovietica di invitare anche l'Albania a partecipare ai festeggiamenti del 7 novembre.

In quell'incontro Chu En-Lai, giustificando il punto di vista della direzione cinese, disse: «In Unione Sovietica sono avvenuti dei cambiamenti. La loro influenza e la loro importanza non si limitano soltanto all'Unione Sovietica, ma si estendono anche ai partiti e ai paesi socialisti, a tutto il movimento comunista internazionale, e persino ai nostri nemici comuni e ai loro agenti. In breve, questa è una buona cosa, un cambiamento si è verificato.

«...Questo è il motivo per cui abbiamo inviato un telegramma di felicitazioni alla nuova direzione del Partito e del Governo dell'Unione Sovietica, esprimendoci nel senso che noi appoggiamo tale cambiamento e ne prendiamo atto con soddisfazione.

«...Ora, a Pechino, dal 16 ottobre abbiamo proclamato l'armistizio sulla nostra stampa.

«...Agiamo in questo modo al fine di unirci sulle basi del marxismo-leninismo contro il nemico comune, benché molti grandi problemi possano, per il momento, restare insoluti».

Sebbene Chu En-Lai sapesse che fra l'Unione Sovietica e l'Albania non esistevano neppure relazioni diplomatiche, essendo state queste brutalmente interrotte per iniziativa dei krusciovianì, insisté tuttavia perché l'Albania inviasse una delegazione a Mosca e disse al nostro ambasciatore: «Riteniamo che i compagni albanesi farebbero

bene a studiare la nostra proposta, poiché questa è una buona occasione per tendere la mano ai sovietici e unirsi a loro nella lotta contro i nostri nemici».

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania non poteva accettare tale proposta che esigeva l'estinzione della lotta contro il revisionismo e la riconciliazione ideologica con esso. Accettare una simile linea di riconciliazione con i revisionisti sovietici sarebbe stato catastrofico per il movimento marxista-leninista, avrebbe costituito per esso un colpo dalle conseguenze disastrose. Perciò il nostro Partito respinse categoricamente la proposta della direzione cinese e la rigettò risolutamente.

Nella lettera inviata il 5 novembre 1964 al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania spiegava pazientemente, con uno spirito di correttezza marxista-leninista, che la valutazione che la direzione cinese faceva dei cambiamenti avvenuti in Unione Sovietica era errata e la sua proposta di recarci a Mosca inaccettabile.

In tale lettera, fra l'altro, era detto:

«Questo avvenimento, benché importante e destinato senza dubbio ad avere serie conseguenze, non ha tuttavia, almeno sino ad oggi, portato il revisionismo alla completa disfatta, non ha ancora segnato la vittoria definitiva del marxismo-leninismo sul revisionismo, ma ha solo accelerato la decomposizione del revisionismo, lo ha avvicinato ancor più alla tomba, mentre i successori di Krusciov si sforzano di salvare il revisionismo da questa tomba attuando la politica del krusciovismo senza Krusciov.

«...Sebbene l'allontanamento di N. Krusciov

dalla scena politica costituisca una importante vittoria per il marxismo-leninismo, il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania considera che non si debba sopravvalutare questo fatto, che i marxisti-leninisti non debbano affievolire la loro vigilanza né desistere dalla loro lotta di principio per sgominare il revisionismo moderno kruscioviano.

«...Riteniamo che la polemica aperta e di principio per denunciare incessantemente il revisionismo moderno debba proseguire anche attualmente fino in fondo, sino a che il revisionismo sia definitivamente sepolto come ideologia... Il nostro ritiro da queste posizioni che abbiamo conquistato con la nostra lotta sarebbe una sconfitta per noi e una vittoria per i revisionisti.

«...Reputiamo che in queste condizioni non ci sia concesso, e che ciò non sia né marxista, né degno di uno Stato socialista, avendo il Governo sovietico rotto di propria iniziativa le relazioni diplomatiche e commesso nei nostri confronti odiose azioni antimarxiste, di ignorare tutto ciò unicamente per il fatto che la persona di N. Krusciov è stata allontanata.

«Per tali motivi ci siamo visti costretti ad esprimerci contro la proposta del compagno Chu En-Lai, che ci suggeriva di accettare un eventuale invito del Partito e del Governo sovietico ad inviare una delegazione ai festeggiamenti del 7 novembre».

Anche nei riguardi di questa lettera confidenziale del nostro Partito, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese tenne un atteggiamento incurante. La direzione cinese non rispose mai a questa lettera e non prese in considerazione le osservazioni ragionevoli e amichevoli che conteneva.

Chu En-Lai, a capo di una delegazione del Partito e del Governo Cinese, si recò a Mosca il 7 novembre 1964 per salutare l'ascesa di Brezniev al potere. Pero, come i fatti lo dimostrarono, non ebbe successo nella sua missione di riconciliazione e di accomodamento con la nuova direzione sovietica e, appena rientrò in Cina, la direzione cinese fu costretta a riprendere la polemica con l'Unione Sovietica.

Risultò quindi che l'atteggiamento tenuto dal nostro Partito e la sua valutazione degli avvenimenti in relazione alla caduta di Krusciov, erano giusti, marxisti-leninisti. Invece la posizione della dirigenza cinese era conciliante, opportunistica e completamente errata nella valutazione della nuova direzione revisionista dell'Unione Sovietica e nell'atteggiamento adottato nei suoi confronti. Tuttavia, sebbene la direzione cinese non si fosse mostrata corretta e non avesse fatto nessuna autocritica, sebbene le divergenze ideologiche si fossero ulteriormente approfondite, il nostro Partito continuò il suo cammino avanti nella sua lotta per rafforzare i suoi legami di amicizia e collaborazione con il Partito Comunista Cinese, sperando che ciò avrebbe aiutato la direzione cinese ad attestarsi su solide posizioni nella lotta comune contro il revisionismo e l'imperialismo.

5. Indipendentemente dalle contraddizioni sorte fra noi, il Partito del Lavoro d'Albania, tenendo conto delle difficili situazioni che attraversava la Cina e desiderando sinceramente aiutare il Partito Comunista e il popolo cinesi a superarle, continuò a sostenere la Cina con determinazione soprattutto nelle questioni politiche e ideologiche su cui i nostri punti di vista concordavano.

Il nostro Partito appoggiò la Rivoluzione Culturale su richiesta personale dello stesso Mao

Tsetung, il quale dichiarò al nostro Partito che la Cina si trovava di fronte a un immenso pericolo e che non si sapeva chi avrebbe vinto in Cina, le forze socialiste o i revisionisti. (Tratto dal verbale del colloquio con la delegazione del Partito e del Governo albanese nel maggio 1966). Il Partito del Lavoro d'Albania aiutò la Cina in una faccenda estremamente critica allorché essa attraversava un periodo pieno di grandi scosse e veniva ferocemente attaccata dal fronte unito imperialista-revisionista. Esso appoggiò la linea generale della Rivoluzione Culturale per la liquidazione degli elementi capitalisti e revisionisti che si erano impadroniti delle posizioni chiave nel partito e nel potere, benché non fosse d'accordo su parecchie questioni di principio che erano alla base di tale rivoluzione e sui metodi che vi furono impiegati. Sostenendo la Rivoluzione Culturale, il nostro Partito sperava che essa avrebbe trovato la via della vera lotta rivoluzionaria, guidata dalla classe operaia e dalla sua avanguardia, il Partito Comunista. Tutto il periodo della grande Rivoluzione Culturale fu un periodo estremamente difficile per il socialismo in Cina e vi si venne a creare una situazione complessa e caotica. Tale situazione era il logico risultato delle lotte frazionistiche prive di princìpi che ebbero luogo in seno al Partito Comunista Cinese durante il periodo della lotta per lo sviluppo della rivoluzione democratica-borghese e, dopo il 1949, a proposito della via che la Cina avrebbe dovuto seguire nell'ulteriore sviluppo della rivoluzione.

Le grandi idee della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e l'ideologia marxista-leninista non divennero, come avrebbero dovuto divenire per il Partito Comunista Cinese, un esem-

pio, una bussola, l'asse della sua azione nelle concrete condizioni della Cina. Ne risultò che anche il nocciolo marxista-leninista del Partito fosse spinto a un eclettismo pericoloso, che suscitò una caotica e sfrenata lotta di frazioni, di persone e di gruppi dalle molteplici concezioni non marxiste-leniniste per il potere, cosa che ostacolò seriamente la costruzione delle basi del socialismo in Cina. Tale caos politico, ideologico e organizzativo del Partito Comunista Cinese e dello Stato cinese fece sì che elementi capitalisti e revisionisti si impadronissero delle posizioni chiave nel partito, nel potere e nell'esercito. E' in tali condizioni che scoppiò la Rivoluzione Culturale, ispirata e guidata da Mao Tsetung in persona.

Il Partito del Lavoro d'Albania appoggiò la strategia generale della Rivoluzione Culturale. Ma ci teniamo a sottolineare che il nostro Partito appoggiò la strategia di tale rivoluzione e non ogni sua tattica. Esso difese risolutamente la causa del socialismo in Cina, difese il popolo cinese fratello, il Partito Comunista Cinese e la rivoluzione e non sostenne affatto la lotta frazionistica dei gruppi antimarxisti, di qualsiasi genere fossero, che si scontravano e si combattevano, persino con le armi, in modo palese o dissimulato, per riprendere il potere.

Nei più dei casi la Rivoluzione Culturale, sia nel suo spirito che nella sua azione, si sviluppò come una lotta non conforme ai princìpi, non guidata da un vero partito della classe operaia che combattesse per l'instaurazione della dittatura del proletariato. Tali scontri fra i vari gruppi frazionisti si conclusero così in Cina con l'instaurazione di un potere dominato da elementi borghesi e revisionisti.

L'attuale direzione cinese avrebbe voluto e vorrebbe convincere il Partito del Lavoro d'Albania a condannare la Rivoluzione Culturale, per ragioni sue proprie e secondo i suoi desideri. Il Partito del Lavoro d'Albania non accetterà mai un simile diktat. Esso e tutti i rivoluzionari del mondo attendono che il Partito Comunista Cinese faccia una vera analisi di questa Rivoluzione Culturale, che abbia il coraggio di dire la verità sulle idee che hanno guidato questa rivoluzione, sui gruppi e sugli individui che l'hanno fatta e che l'hanno condotta, su coloro contro i quali questa rivoluzione era diretta, e che adotti atteggiamenti ben chiari su tali questioni. La direzione del Partito Comunista Cinese non ha fatto sinora nulla di simile, poiché teme la vera interpretazione marxista-leninista dei fatti e degli avvenimenti.

6. Il Partito del Lavoro d'Albania ha compiuto molteplici sforzi per difendere fermamente e apertamente la Cina sull'arena internazionale, sebbene su parecchie questioni le sue concezioni di principio fossero diverse da quelle cinesi. Tale fu la lotta diplomatica, lunga e tenace, che l'Albania socialista condusse per il ripristino dei diritti legittimi della Repubblica Popolare di Cina alle Nazioni Unite, che le erano negati dall'imperialismo americano e dai suoi alleati.

Nelle sue relazioni con gli altri paesi del mondo, la Cina seguiva una politica chiusa. La direzione del nostro Partito, in casi particolari e in modo amichevole, aveva espresso ai dirigenti cinesi il desiderio che la Cina Popolare seguisse una politica estera più attiva, ampliasse i contatti e i suoi rapporti politici, economici, culturali ecc. con i vari paesi, e soprattutto con i paesi a lei vicini. Secondo il nostro punto di vista, ciò

sarebbe stato nell'interesse della Cina stessa e della causa del socialismo e della rivoluzione nel mondo. Ma la direzione cinese non ritenne opportuno dar seguito a quanto auspicato dall'Albania e preferì isolarsi, accampando vari pretesti nel rispondere a tutti quegli Stati che esprimevano il desiderio di allacciare relazioni con essa.

7. Nel 1968 una delegazione del Partito del Lavoro d'Albania e del Governo Albanese, guidata da Beqir Balluku, allora membro dell'Ufficio Politico, vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della Difesa Popolare, si recò in Cina. Tale delegazione aveva l'incarico di presentare alla direzione cinese le nostre richieste di aiuti per il rafforzamento della capacità difensiva dell'Albania.

In quell'occasione Chu En-Lai espose apertamente a Beqir Balluku il punto di vista della direzione cinese, secondo cui l'Albania, in quanto piccolo paese, non aveva bisogno di armamenti pesanti e non sarebbe mai stata in grado di difendersi da sola con le proprie forze da un'aggressione straniera, in particolare dal socialimperialismo e dall'imperialismo americano, qualunque fosse l'aiuto militare che le fosse fornito dalla Cina. Perciò, secondo Chu En-Lai, per far fronte ad una aggressione straniera, all'Albania non restava che una sola via da seguire: applicare la tattica della guerra partigiana nel paese e concludere un'alleanza militare con la Jugoslavia e la Romania.

Quando la nostra delegazione rientrò in patria, Beqir Balluku riferì all'Ufficio Politico la proposta di Chu En-Lai. L'Ufficio Politico del Comitato Centrale del nostro Partito condannò e rigettò all'unanimità la proposta antialbanese e controrivoluzionaria di Chu En-Lai. Beqir Ba-

lluku, che si associò formalmente alla decisione dell'Ufficio Politico, aggiunse di essersi opposto alla proposta di Chu En-Lai, ma i fatti e gli avvenimenti ulteriori dimostrarono che in realtà Beqir Balluku era pienamente d'accordo con la proposta della direzione cinese e che agì in segreto per realizzare questo piano strategico ostile alla Repubblica Popolare Socialista d'Albania.

La stessa tesi fu nuovamente prospettata da Chu En-Lai alla delegazione albanese che, nel luglio del 1975, si trovava a Pechino per concludere l'accordo sugli aiuti economici della Cina all'Albania per il sesto piano quinquennale (1976-1980), tesi che la nostra delegazione respinse nuovamente in modo reciso e categorico.

La direzione del nostro Partito considerò la proposta di alleanza militare che Chu En-Lai cercava di imporci come un tentativo di carattere reazionario da parte della direzione cinese per far cadere l'Albania nel trabocchetto dei complotti bellicistici per il tramite delle alleanze militari, tendendo allo scopo finale di trasformare la zona dei Balcani in un barile di polvere da sparo, come cercano di fare i socialimperialisti sovietici e gli imperialisti americani.

Non sappiamo se la Jugoslavia e la Romania siano al corrente di questi piani della direzione cinese. Ma constatiamo che anche attualmente la direzione cinese dimostra un grande zelo nell'immischiarsi nelle faccende dei Balcani, nell'imbrogliare le carte e nel cercare di dar fuoco alla miccia in questa zona d'Europa estremamente delicata. Ma noi siamo fiduciosi che i popoli dei Balcani non accetteranno mai di mettersi gli uni contro gli altri, non accetteranno mai di divenire gli strumenti né dell'imperialismo americano, né

del socialimperialismo russo, né dell'egemonismo cinese.

Questi atti reazionari della direzione cinese e l'opposizione del nostro Partito nei loro confronti ebbero più tardi conseguenze oltremodo serie nelle relazioni fra i nostri due paesi. Il nostro Partito non si è mai ingerito negli affari interni della Cina. Ma la direzione cinese, in alcuni momenti determinati, è intervenuta in modo criminale negli affari interni dell'Albania. Questi fatti, al momento opportuno, noi li pubblicheremo apertamente, alla luce del sole. Se questi atti condannabili intrapresi dalla direzione cinese in collaborazione con i traditori albanesi fossero stati portati a termine, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, la sua indipendenza e la sua sovranità sarebbero state liquidate.

8. Mentre il nostro Partito lavorava per rafforzare la collaborazione fraterna con la Cina, mentre esso desiderava, in un fronte comune con tutti i partiti e le forze marxiste-leniniste, sviluppare in modo giusto e intensificare assieme ad essa la lotta contro l'imperialismo, il revisionismo moderno e la reazione, la Cina considerava invece ogni cosa sotto il proprio prisma, cercava di imporre il suo dominio sugli altri, affinché accettassero la sua strategia e le sue tattiche.

Il corso degli avvenimenti dimostrava sempre meglio che la lotta politica e ideologica del Partito Comunista Cinese contro i kruscioviani non partiva da basi solide, che essa, in realtà, non intendeva difendere il marxismo-leninismo, la rivoluzione e la liberazione dei popoli. Tale lotta era improntata semplicemente a moventi pragmatisti e ad interessi egoistici. Ciò apparve nel cambiamento radicale della strategia cinese,

ufficialmente suggellato dalla visita di Nixon a Pechino.

Nell'estate del 1971 l'Albania, che si considerava come la più stretta alleata della Cina, apprese dalle agenzie di stampa straniere la notizia, diffusa in tutto il mondo, che Kissinger aveva fatto una visita segreta a Pechino. Con Kissinger erano state svolte trattative che segnavano un radicale cambiamento nella politica cinese. Come in altre occasioni, anche quella volta, sebbene si trattasse di una grande svolta politica, di un mutamento della linea strategica, il Partito Comunista e il Governo della Repubblica Popolare di Cina non ritennero necessario discuterne in precedenza con il Partito del Lavoro d'Albania e con il Governo Albanese, per sentire anche il loro parere. La direzione cinese seguì la via consistente nel mettere gli altri davanti al fatto compiuto, reputando che dovessero obbedirle senza fiatare.

Per il nostro Partito era chiaro che la visita di Nixon a Pechino non costituiva una scalata dei colloqui che sino a quel momento s'erano svolti a Varsavia fra gli ambasciatori cinese e americano, che essa non era fatta per sviluppare la «diplomazia del popolo» né per aprire la strada ai contatti con il popolo americano, come pretendevano i dirigenti cinesi. La visita di Nixon a Pechino gettava le fondamenta di una nuova politica da parte della Cina.

Con la visita di Nixon la Cina entrava nella danza delle alleanze e delle rivalità imperialiste per la rispartizione del mondo, in cui anch'essa avrebbe avuto la sua parte. Quella visita apriva la strada al suo ravvicinamento e alla sua collaborazione con l'imperialismo americano e i suoi alleati. L'inaugurazione dell'alleanza con gli Sta-

ti Uniti d'America segnava, nello stesso tempo, anche l'abbandono, da parte della direzione cinese, dei paesi veramente socialisti, del movimento marxista-leninista, della rivoluzione e della lotta di liberazione nazionale dei popoli.

Quest'alleanza e quest'incontro a Pechino fra la direzione cinese e il presidente americano Nixon si realizzavano in un momento in cui gli Stati Uniti d'America proseguivano la loro guerra imperialista di rapina nel Vietnam, in cui impiegavano tutti i mezzi bellici più moderni, ad eccezione soltanto della bomba atomica, per massacrare l'eroico popolo vietnamita fratello e per ridurre in cenere il Vietnam. Quest'alleanza mostruosa e l'incontro cino-americano erano atti condannabili e che avrebbero avuto conseguenze disastrose per i popoli.

Perciò il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, constatando tale pericolosa svolta nella politica estera della Cina, inviava, il 6 agosto 1971, una lunga lettera al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, in cui faceva rilevare la sua recisa disapprovazione di tale svolta, contraria agli interessi della stessa Cina Popolare, della rivoluzione e del socialismo.

In quella lettera, fra l'altro era detto:

«... Consideriamo infondata e inopportuna la vostra decisione di ricevere Nixon a Pechino, non la approviamo e non la sosteniamo. Siamo inoltre dell'opinione che l'annunciata visita di Nixon non sarà compresa e non sarà approvata neppure dai popoli, dai rivoluzionari e dai comunisti dei vari paesi.

«... Il fatto di ricevere in Cina Nixon, il quale è conosciuto come un feroce anticomunista, come un aggressore e un assassino dei popoli, come il rappresentante della più nera reazione

americana, presenta parecchi aspetti negativi e provocherà numerose conseguenze nocive per il movimento rivoluzionario e per la nostra causa.

La venuta di Nixon in Cina e i colloqui con lui non possono non creare fra le persone semplici, fra i popoli, fra i rivoluzionari, illusioni pericolose nei confronti dell'imperialismo americano, della sua strategia e della sua politica.

«... I colloqui con Nixon forniscono un'arma ai revisionisti per deprezzare tutta la lotta e la grande polemica condotte dal Partito Comunista Cinese per la denuncia dei rinnegati sovietici come alleati e complici dell'imperialismo americano, dando loro un'arma per identificare l'atteggiamento della Cina verso l'imperialismo americano con la linea di tradimento e di collaborazione che i revisionisti sovietici seguono nei suoi confronti. Ciò crea per i revisionisti kruscioviani la possibilità di far sventolare ancora più in alto la loro bandiera del falso antimperialismo e di intensificare la loro demagogia e le loro mistificazioni per trascinare al loro seguito le forze antimperialiste.

«... La visita del presidente americano in Cina non può non far nascere degli interrogativi e persino dei malintesi fra le persone semplici, che possono concepire il dubbio che la Cina stia mutando atteggiamento nei confronti dell'imperialismo americano e stia entrando nel gioco delle superpotenze.

«... La nostra strategia prevede una stretta alleanza con i popoli in lotta, con i rivoluzionari di tutto il mondo, in un fronte comune contro l'imperialismo e il socialimperialismo e in nessun caso un'alleanza con il socialimperialismo sovietico pretendendo di combattere l'imperialismo americano, in nessun caso con l'imperialismo ame-

ricano pretendendo di combattere il socialimperialismo sovietico».

La lettera si conclude ribadendo che «la linea e gli atteggiamenti del Partito del Lavoro d'Albania saranno sempre conformi ai princìpi, coerenti, immutabili. Noi combatteremo l'imperialismo americano e il revisionismo sovietico senza compromessi e con coerenza». Nella lettera si esprimeva la speranza che le osservazioni fatte dal nostro Partito del Lavoro a un partito fratello «sarebbero state esaminate con spirito amichevole e comprese in modo giusto».

Anche a proposito di questa lettera la direzione cinese tenne il suo solito atteggiamento. Non si degnò neppure di rispondere. Con ciò non dimostrava soltanto la sua megalomania di grande Stato ma anche il suo timore di affrontare gli argomenti giusti e di principio, gli argomenti marxisti-leninisti del nostro Partito. Sta di fatto che due mesi dopo la nostra lettera si tenne il 6° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania. Questa era una buona occasione per uno scambio d'opinioni con la delegazione cinese invitata a quel Congresso per chiarire le rispettive posizioni. Ma la direzione cinese, coerente con la sua linea di rifiuto delle consultazioni e di soluzione dei dissensi per mezzo di colloqui, adottò un atteggiamento contrario a tutta la pratica dei rapporti internazionalisti fra partiti fratelli. Essa accampò alcuni motivi assurdi per non inviare una delegazione al Congresso del nostro Partito. Praticamente, in quel periodo, il Partito Comunista Cinese diradò i contatti, in modo unilaterale, con il nostro Partito, trasformando i rapporti fra i due partiti in rapporti puramente formali.

Il mutamento della strategia della Cina avvenne nel corso di una lotta intestina in seno al suo

Partito Comunista, in cui esistevano profonde contraddizioni, fiorivano «cento fiori e cento scuole», nella cui direzione esistevano dei pro-kruscioviani, dei pro-americani, degli opportunisti e dei rivoluzionari. Ciò spiega i continui cambiamenti della linea politica del Partito Comunista Cinese, i suoi atteggiamenti titubanti, opportunisti e contraddittori, sia verso l'imperialismo americano, che verso il revisionismo moderno e la reazione internazionale. Nell'arco di dieci anni, dal 1962 al 1972, l'asse della politica cinese ha subito tre spostamenti. All'inizio, il Partito Comunista Cinese si atteneva alla formula strategica del «fronte unico anche con i revisionisti sovietici e altri contro l'imperialismo americano e i suoi alleati». In seguito, il Partito Comunista Cinese si presentò con la parola d'ordine del «vastissimo fronte unico del proletariato e dei popoli rivoluzionari di tutti i paesi contro l'imperialismo americano, il revisionismo sovietico e la reazione dei vari paesi». Dopo la visita di Nixon in Cina, la strategia cinese parla nuovamente di un «fronte unico e ampio» ma che stavolta include «tutti coloro che sono suscettibili d'essere uniti», compresi gli Stati Uniti d'America, contro il social-imperialismo sovietico.

9. Dopo il ravvicinamento con l'imperialismo americano e l'apertura verso gli Stati Uniti d'America e i loro alleati, la direzione del Partito Comunista Cinese proclamò la teoria antimarxista e controrivoluzionaria dei «tre mondi», che presentò come strategia della rivoluzione e si sforzò di imporre al movimento comunista marxista-leninista e a tutti i popoli del mondo come linea generale della loro lotta.

Il Partito del Lavoro d'Albania, come pure il Partito Comunista Cinese, quando combattevano

insieme contro il revisionismo moderno e in particolare contro il revisionismo kruscioviano, ebbero come principio e sottolinearono che non esiste «partito padre» e «partito figlio», che ogni partito ha il diritto di avere le sue opinioni su tutti i problemi, che un partito è veramente comunista, rivoluzionario, quando considera tali problemi nell'ottica del marxismo-leninismo. Il Partito Comunista Cinese ha violato questi princìpi e queste norme in ogni senso. Esso cerca di imporre la svolta controrivoluzionaria dell'unione della Cina con l'imperialismo americano e la reazione mondiale a tutti i marxisti-leninisti, di far accettare a tutto il movimento rivoluzionario e di liberazione le sue concezioni e le sue analisi antimarxiste sull'imperialismo, sull'attuale situazione internazionale, sulle alleanze ecc. come verità assolute e inattaccabili.

La pratica dimostra che il Partito Comunista Cinese e il Governo Cinese, il più delle volte, non hanno considerato le questioni internazionali nell'ottica del marxismo-leninismo, degli interessi della rivoluzione e delle lotte di liberazione dei popoli. La politica cinese è una politica pragmatista e non potrebbe essere diversamente, dato che la sua strategia e la sua tattica sono tali. Perciò il mondo ha visto e vedrà anche in avvenire cambiamenti di rotta di 180 gradi nella strategia e nella politica cinese. Queste svolte vengono presentate come marxiste-leniniste, ma in realtà sono antimarxiste, sono svolte che servono gli interessi del grande Stato cinese alla ricerca di alleanze con l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e il capitale mondiale per fare della Cina una superpotenza imperialista.

Attualmente, il piano della Cina per trasformarsi in una grande potenza ha trovato la sua

espressione concentrata nella tristemente famosa teoria dei «tre mondi». La teoria dei «tre mondi» cerca di sostituire al marxismo-leninismo un'amalgama eclettica di idee e di tesi opportuniste, revisioniste e anarco-sindicaliste, cerca di soffocare lo spirito rivoluzionario del proletariato e la sua lotta di classe, preconizzando l'unione con la borghesia e l'imperialismo. La teoria dei «tre mondi», con le sue tesi secondo cui i tempi non sarebbero ancora maturi per la rivoluzione, cerca di mantenere lo statu quo, la presente situazione d'oppressione e di sfruttamento capitalista, coloniale e neocoloniale.

In nome, a suo dire, della difesa dell'indipendenza nazionale dal socialimperialismo sovietico, che essa considera oggi l'unico pericolo e l'unica minaccia, la Cina chiede ai popoli di desistere dalla lotta per la loro liberazione nazionale, economica e sociale, di sottomettersi all'imperialismo americano e alle altre potenze capitaliste dell'Occidente, ai colonizzatori d'un tempo. Essa ricerca il rafforzamento del Mercato Comune e dell'Unione Europea, organismi creati per mantenere nella schiavitù capitalistica il proletariato d'Europa e per opprimere e sfruttare i popoli degli altri paesi. Fomentando la corsa agli armamenti delle superpotenze, sostenendo gli strumenti di guerra dell'imperialismo americano, come la NATO e gli altri suoi blocchi militari, la teoria dei «tre mondi» incita alla guerra imperialista mondiale.

La teoria dei «tre mondi» è una cortina di nebbia che serve a dissimulare le mire che ha la Cina di imporre la sua egemonia a quello che essa chiama il «terzo mondo». Non è un caso che essa abbia incluso anche sé stessa nel «terzo mondo» e che ne assuma la leadership sull'arena inter-

nazionale. Non è un caso neppure che la direzione cinese flirti anche con i «non-allineati» e cerchi di prenderli sotto la sua tutela.

La direzione cinese non è la prima a manifestare il suo «affetto», la sua «sollecitudine» per il cosiddetto terzo mondo. Allo scopo di dominare e di soggiogare i paesi e i popoli di tale «mondo», gli imperialisti, i socialimperialisti e altri neocolonialisti hanno elaborato, molto prima di lei, varie teorie sul «terzo mondo». Perciò la direzione cinese pretende a torto di essere stata lei, sin dal 1974, ad elaborare questa teoria facendola derivare da un'analisi a suo dire obiettiva delle situazioni internazionali compiuta da Mao Tsetung. Tutti sanno che la teoria sul «terzo mondo» è una teoria creata dalla reazione mondiale. Il Partito del Lavoro d'Albania e il Governo Albanese hanno smascherato e combattuto sull'arena internazionale, sin dal 1960 e prima ancora, le speculazioni teoriche e pratiche sul «terzo mondo» come manovre e complotti borghesi-capitalisti, neocolonialisti e razzisti, miranti ad opprimere i popoli che si battevano per la loro libertà e indipendenza.

Il «contributo» dei dirigenti cinesi alla teoria dei «tre mondi» consiste solo nell'«argomentare» la necessità della conciliazione del «terzo mondo» con l'imperialismo. Essi non hanno scoperto niente, non hanno fatto altro che concepire l'alleanza del «terzo mondo» con l'imperialismo americano e gli altri imperialisti per accaparrarsi gli aiuti di questi e per fare della Cina una superpotenza imperialista.

Perciò non è il Partito del Lavoro d'Albania che attacca l'inventore cinese e i sostenitori di questa teoria, ma sono proprio questi che hanno prima attaccato il Partito del Lavoro d'Albania e

la lotta che esso ha condotto contro questa teoria della reazione mondiale, la lotta che esso ha condotto in sostegno della libertà e dell'indipendenza dei popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e così via.

L'applicazione della teoria dei «tre mondi» ha portato la direzione cinese ad unirsi anche al «demonio», ad unirsi agli imperialisti americani e ai monopolisti d'Europa, ai fascisti e ai razzisti, ai re a ai feudatari, ai militaristi e ai guerrafondai più arrabbiati. Suoi alleati sono divenuti Pinochet e Franco, gli ex-generali nazisti della Wermacht tedesca e dell'esercito imperiale giapponese, i criminali patentati come Mobutu e i re sanguinari, i boss americani e i presidenti delle società multinazionali.

Questa linea antimarxista ha portato la direzione cinese ad unirsi a Tito, a Carrillo e ad altri revisionisti. Essa è stata un tempo contro Tito, mentre ora si è unita a lui. Ciò conferma la sua mancanza di princìpi marxisti-leninisti e le incongruenze della sua linea. Ma il nostro Partito tiene a dire alla direzione cinese: la vostra unione attuale con Tito e le alleanze sospette che cercate di allacciare nei Balcani, sono estremamente pericolose per i popoli di questa penisola, per i popoli jugoslavo, albanese, greco, turco e così via. L'Albania conosce bene i piani e le mire della direzione cinese nei confronti dei Balcani. Perciò i popoli del mondo debbono essere vigili a proposito degli intrighi cinesi in questa zona.

10. Il Partito del Lavoro d'Albania ha fatto tutto il possibile affinché le divergenze che nascevano fra i due partiti e che s'ingrossavano col passare del tempo, fossero risolte secondo la via marxista-leninista.

Mosso da questo desiderio, il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, vedendo che la direzione cinese si rifiutava sistematicamente di rispondere alle nostre lettere e di inviare sue delegazioni ufficiali in Albania, constatando inoltre che le divergenze ideologiche con la direzione cinese assumevano vaste proporzioni, non restò inoperoso, ma compì nuovi sforzi per intavolare con essa colloqui amichevoli.

Così, nel gennaio del 1974, il Comitato Centrale del nostro Partito prospettò al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese l'invio in Cina di una delegazione del nostro Partito e del nostro Governo per svolgervi colloqui ad alto livello, proponendo che tale visita dovesse aver luogo, se possibile, entro il primo semestre del 1974. Ma la direzione cinese, benchè formalmente avesse accondisceso alla richiesta del nostro Partito, in realtà non accettò l'invio della nostra delegazione a Pechino. In principio, la direzione cinese ci disse che la visita della nostra delegazione avrebbe dovuto aver luogo nel secondo semestre del 1974, poi la rimandò al primo semestre del 1975, e infine mise la cosa a tacere, chiudendo così la via ai colloqui, in un periodo in cui a Pechino si ricevevano e si accompagnavano con gran pompa re e principi, reazionari e fascisti d'ogni specie. Era chiaro quindi che la direzione cinese proseguiva ostinatamente sulla sua via antimarxista, che nei suoi rapporti con il nostro Partito e con il nostro paese era guidata da concezioni di sciovinismo e di grande potenza, che esigeva si accettasse senza discutere e incondizionatamente la sua linea e il suo diktat.

In tali circostanze, quando la direzione cinese rifiutava ogni contatto, evitava ogni discussione e ogni consultazione, quando con arroganza e

brutalità lavorava per imporre al movimento marxista-leninista la teoria dei «tre mondi», che cosa doveva fare il Partito del Lavoro d'Albania? Accettare la linea antimarxista del Partito Comunista Cinese e rinnegare sé stesso? Desistere dalla lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno e unirsi ai nemici della rivoluzione, del socialismo, della libertà e dell'indipendenza dei popoli? Separarsi dai rivoluzionari marxisti-leninisti e associarsi agli opportunisti e alla borghesia reazionaria? Smettere di sostenere la lotta di liberazione nazionale dei popoli contro le superpotenze e i loro agenti operanti in seno a questi popoli?

Il Partito del Lavoro d'Albania si è mantenuto fedele al marxismo-leninismo e alla sua giusta linea rivoluzionaria, che ha seguito costantemente e risolutamente, senza tentennamenti e con la massima coerenza. Questa è la linea marxista-leninista che ha presentato al suo 7° Congresso, in cui ha esposto i suoi punti di vista e le sue posizioni rispetto ai principali problemi internazionali del momento, alla rivoluzione e alla lotta di liberazione dei popoli. Al suo 7° Congresso, così come aveva fatto in tutti i precedenti, il nostro Partito, nello spirito dell'internazionalismo, ha espresso i suoi punti di vista sui problemi attinenti al movimento marxista-leninista. La linea del 7° Congresso, approvata all'unanimità da tutto il Partito, sta alla base di tutta la politica interna ed estera del nostro paese.

Questa linea marxista-leninista del nostro Partito, la politica indipendente dell'Albania socialista, le prese di posizioni risolute e di principio del popolo albanese, che si sono contrapposte e si contrappongono alla linea e alla politica anti-marxista e di grande potenza della dirigenza

cinese, sono la vera e fondamentale causa degli atteggiamenti e delle azioni antialbanesi del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e del Governo Cinese, e che hanno portato a troncare arbitrariamente gli aiuti civili e militari all'Albania.

Ciò si è visto soprattutto dopo il 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, quando la direzione cinese, violando ogni norma di comportamento fra partiti fratelli, ha dato prova di precipitazione e attaccato il 7° Congresso del nostro Partito, pretendendo che, a suo dire, esso aveva attaccato la Cina, il Partito Comunista Cinese e Mao Tsetung.

L'accusa della direzione cinese è del tutto infondata. Per convincersene, basterà leggere i materiali del 7° Congresso, che sono stati resi pubblici. Chiunque potrà costatare facilmente che non vi è nessun attacco né contro la Cina, né contro il Partito Comunista Cinese, né contro Mao Tsetung. Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, con una lettera inviata il 24 dicembre 1976 al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, gli ha chiesto di chiarire in che cosa e dove il nostro Partito abbia attaccato il Partito Comunista Cinese e Mao Tsetung. La direzione cinese, come al solito, sino ad oggi non ci ha dato nessuna risposta.

Ma la questione non sta negli «attacchi», del resto inesistenti. La collera e l'arroganza della direzione cinese nei confronti del 7° Congresso sono dovute al fatto che il nostro Partito non ha fatto sue le tesi e i punti di vista antimarxisti cinesi, la teoria controrivoluzionaria dei «tre mondi». Il Partito del Lavoro d'Albania, in quanto partito marxista-leninista autentico, è pronto a discutere qualsiasi problema, ma non ha mai accettato di

ricevere da chicchessia ordini e direttive sulle questioni da sottoporre a dibattito e sul modo di esprimere le proprie opinioni ai suoi congressi. Perciò esso non ha mai permesso, né permette ad alcun partito, piccolo o grande che sia, e similmente neppure al Partito Comunista Cinese, di ingerirsi nei suoi affari interni e di dettargli quel che debba fare e come debba agire.

11. La direzione del Partito Comunista Cinese ha effettuato una serie di cambiamenti nella sua linea, nella sua strategia e nei suoi uomini. Il Partito del Lavoro d'Albania non ha mai preso le difese di questo o di quel gruppo e di tale o tal altra personalità che sono stati rimossi dalla direzione del Partito Comunista Cinese. Noi abbiamo avuto e abbiamo le nostre opinioni a proposito di ogni cosa e di ogni individuo o gruppo di tale direzione che agiva in Cina. Questo è naturale.

All'attuale direzione cinese sarebbe stato particolarmente gradito che il Partito del Lavoro d'Albania appoggiasse la sua azione concernente i cambiamenti effettuati al vertice del Partito Comunista Cinese. Dato che noi non lo abbiamo fatto, essa ne conclude che siamo partigiani di Lin Piao o del gruppo dei «quattro». Essa si sbaglia in tutti e due i casi, e ciò costituisce uno dei grandi motivi politici e ideologici inconfessati, che ha spinto la direzione cinese a troncare gli aiuti all'Albania. L'attuale direzione cinese avrebbe voluto che il nostro Partito appoggiasse la sua attività illegale, condotta secondo una linea che non è marxista-leninista, per impadronirsi del potere in Cina. Il nostro Partito non ha esaudito e non esaudirà questo desiderio della direzione cinese. Il Partito del Lavoro d'Albania non viola mai i princìpi marxisti-leninisti, esso non è

mai stato e non diverrà mai lo strumento di chicchessia.

Il vero motivo della decisione cinese di troncare gli aiuti all'Albania sta nelle divergenze e nelle contraddizioni ideologiche e politiche con il Partito del Lavoro d'Albania, nel fallimento degli sforzi della direzione cinese di imporre al Partito del Lavoro d'Albania i suoi punti di vista e la sua linea. La direzione cinese, non essendo riuscita a piegare l'Albania socialista, cerca ora di vendicarsi e di nuocere all'edificazione del socialismo in Albania. Ma con questo suo atto essa svela ancor meglio il suo volto antimarxista e controrivoluzionario.

*
* *

La sospensione dei crediti e degli aiuti all'Albania socialista da parte della direzione cinese non è soltanto un episodio, seppure gravissimo, nei rapporti fra la Cina e l'Albania. Tale atto assume una grande importanza internazionale, esso prova che la Cina ha preso posizione contro il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, che ha adottato e persegue una politica sciovinista e di diktat di grande potenza, che attua pratiche egemoniche e compie azioni arbitrarie e brutali di superpotenza.

Per conseguire i suoi scopi egoistici, per fare della Cina una potenza centrale mondiale, la dirigenza cinese si atteggia a «paladina dei paesi piccoli e medi», dichiara di lottare contro l'«ingiusta ripartizione dell'economia mondiale», contro la «discriminazione economica dei paesi in

via di sviluppo da parte delle potenze imperialiste», di essere per lo «sviluppo della loro economia nazionale», per il «rafforzamento della loro indipendenza e della loro sovranità», di lottare «contro il diktat dei grandi sui piccoli» e via di questo tono. Ma quando la direzione cinese si comporta da nemica verso l'Albania, quando tronca gli aiuti e i crediti per il fatto che il Partito del Lavoro d'Albania non le obbedisce a bacchetta, si comprende tutta la falsità della linea cinese, si comprendono chiaramente anche le intenzioni niente affatto benevole della direzione cinese, le menzogne che essa cerca di spacciare ai popoli del «terzo mondo» per opprimerli e asservirli, per imporre loro la sua volontà e quella dei colonizzatori vecchi e nuovi.

Troncando gli aiuti all'Albania socialista, mentre nel medesimo tempo la Cina riceve aiuti e crediti considerevoli dall'imperialismo americano e dal capitalismo mondiale e accorda essa stessa crediti ai loro agenti, come Mobutu e soci, la direzione cinese dimostra apertamente all'opinione mondiale che non è ideologicamente d'accordo con un paese socialista autentico, ma che è d'accordo e in alleanza con i nemici del socialismo, con i reazionari, che è contro l'ordinamento socialista, contro i paesi e i popoli che cercano di liberarsi proprio dal dominio dell'imperialismo e del socialimperialismo, dall'oppressione e dal diktat dello sciovinismo di grande Stato.

Noi intendiamo far notare ai dirigenti cinesi: Voi avete esteso le divergenze e i dissensi ideologici anche al campo dei rapporti fra Stato e Stato con il nostro paese. Con ciò avete inferto un colpo duro all'amicizia albano-cinese per la quale sia il popolo albanese che quello cinese hanno tanto lottato. Avete reso pubblici i dissensi e

le divergenze e iniziato un'aperta polemica. Noi accettiamo la sfida e non temiamo la polemica. Ma di tutti i vostri atti ostili, antimarxisti e antialbanesi, siete pienamente responsabili di fronte al popolo cinese e al popolo albanese, di fronte a tutta l'opinione pubblica mondiale.

Affinché al popolo albanese, al popolo cinese e a tutta l'opinione pubblica mondiale sia data la possibilità di conoscere e di giudicare i punti di vista del vostro Partito e del vostro Governo nonché quelli del Partito e del Governo albanesi a proposito della sospensione da parte della Cina dei crediti e degli aiuti all'Albania, noi pubblicheremo sul nostro giornale «Zëri i Popullit» la presente lettera, come pure la nota del Governo Cinese. Vogliamo sperare che anche voi pubblicherete la nostra lettera sul giornale «Renmin Ribao». E' una norma che un tempo la Cina sosteneva.

Il Partito del Lavoro d'Albania, il Governo e il popolo albanese si batteranno per conservare intatta l'amicizia albano-cinese, che è un'amicizia di popoli. Essi faranno quanto è in loro potere perché siano mantenuti normali rapporti statali fra l'Albania e la Cina. Essi sono fiduciosi che il popolo cinese apprezzerà in modo giusto l'atteggiamento albanese e saprà giudicare anche le azioni antialbanesi della direzione cinese.

La direzione cinese ha troncato i suoi aiuti economici e militari all'Albania pensando che l'Albania sarebbe stata costretta o a capitolare o a sottomettersi a lei, oppure a stendere la mano agli altri e a screditarsi. Ma la direzione cinese non conosce ancora bene il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese, la loro determinazione, la loro forza e la loro unità.

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania e

il popolo albanese, sotto la coerente guida del Partito del Lavoro d'Albania, con alla testa il compagno Enver Hoxha, porteranno a termine fino in fondo e con onore la storica missione di costruire il socialismo, contando sulle proprie forze, confermando ulteriormente dinanzi al proletariato mondiale e a tutti i popoli del mondo la vitalità inesauribile e invincibile dell'ideologia marxista-leninista, che rende possibile anche a un piccolo paese come l'Albania, accerchiato dall'imperialismo e dal revisionismo, di edificare con successo il socialismo, di difenderlo e di portarlo sempre avanti.

L'Albania non si arrenderà mai a nessuno, essa si manterrà fino in fondo fedele al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, marcerà senza sosta sulla via del socialismo e del comunismo illuminata dagli immortali insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il popolo albanese con alla testa il Partito del Lavoro sosterrà con determinazione e coerenza le lotte rivoluzionarie e di liberazione dei popoli, le loro battaglie per la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. Esso si batterà con intransigenza fino in fondo contro l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, il revisionismo moderno e la reazione mondiale. L'Albania non ha mai piegato nè la schiena, nè la testa in passato, e non lo farà neppure oggi o in avvenire.

La dirigenza cinese fallirà sia con le sue predicazioni che con i suoi intrighi. La coscienza di ogni uomo onesto nel mondo si ribella all'atto reazionario che essa ha compiuto nei confronti dell'Albania. L'Albania socialista è accerchiata, ma non è isolata, poiché gode del rispetto e del-

l'affetto del proletariato mondiale, dei popoli amanti della libertà e delle persone oneste in tutto il mondo. Questo rispetto e questo affetto continueranno sempre ad aumentare. La nostra causa è giusta! L'Albania socialista trionferà!

IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA POPOLARE SOCIALISTA D'ALBANIA

Tirana, 29 luglio 1978

lekë 1.50